



Titolo del progetto: FARE SQUADRA È UNA VITTORIA

Presentazione del progetto: Il progetto nasce dal presupposto che lo sport rappresenti, prima ancora che un sano esercizio per il fisico e un positivo stile di vita per la crescita dei ragazzi, un percorso di socialità e di integrazione fra esseri umani. Anche dal punto di vista psichico lo sport ha una funzione fondante per la formazione dell'identità dei bambini e ragazzi. Il progetto intende valorizzare gli aspetti positivi che quotidianamente si realizzano attraverso il gioco sportivo, soprattutto il gioco di squadra. Il gioco del calcio cala tutti i giovani all'interno di un contesto di regole che devono essere condivise in campo, al di là di tutte le differenze e dinamiche che possono caratterizzare ogni ragazzo fuori dal campo di gioco. Non importa da dove veniamo, di chi siamo figli, quanto siamo capaci, come riusciamo a scuola, cosa ci piace fare al di là del calcio. L'unica cosa che conta è che siamo un gruppo di ragazzi con la passione comune del pallone, un gruppo di ragazzi che vuole crescere assieme divertendosi e facendo sport. **Ma fare squadra è anche difficile.** Per questo a volte si rende necessario anche riflettere in gruppo, magari con un esperto, su cosa significhi incontrare le difficoltà di rapporto e poterle elaborare e superare.

Questo è l'obiettivo del progetto: "Fare squadra è una vittoria".

Partecipazione: GRATUITA

Condizione: A tal proposito ci avvaliamo del contributo della dott.ssa Cecilia Iannaco (psicologa psicoterapeuta, socia fondatrice e responsabile per la Toscana di Netforpp Europa -Network Europeo per la Ricerca e la Formazione in Psichiatria Psicodinamica-responsabile di sportelli di ascolto nelle scuole e docente di formazione per gli insegnanti).

Modalità: Tre laboratori interattivi

Destinatari diretti: Club sportivo Firenze - Giovanissimi 2006

Destinatari indiretti: le famiglie dei ragazzi

Calendario: Giovedì 17 ottobre 2019, ore 15/17

Giovedì gennaio/febbraio 2020 (data da definire), ore 15/17

Giovedì maggio 2020 (data da definire), ore 15/17

Luogo: Via del Fosso Macinante 13, presso il motovelodromo delle Cascine, Firenze

Contenuti: Saranno affrontate le seguenti tematiche.

Il valore di giocare in squadra, l'importanza di gestire l'eccessiva emotività, la negatività della paura delle emozioni, il rispetto delle regole e dei compagni del gruppo, riconoscere e fronteggiare la mentalità da bullo, comprendere i valori essenziali che fanno crescere nel benessere, riuscire a dare un nome a ciò che proviamo dentro.

Presentazione dettagliata

- **Cosa è un gruppo?** Un insieme di individui NON costituisce un gruppo. I membri del gruppo devono comprendere che il raggiungimento di un obiettivo non è perseguibile in maniera autonoma ma solo attraverso l'interazione con gli altri. Un soggetto che entra a far parte di un gruppo modifica la percezione di sé in relazione agli altri.
- **L'emotività di un gruppo** L'intelligenza complessiva di un gruppo è sempre superiore alla somma delle intelligenze individuali ma solo se il leader ed i membri del gruppo sono in possesso di alti livelli di intelligenza emotiva e di consapevolezza di sé. Spesso vi è un'esagerazione, sia in positivo che in negativo, della percezione della comunicazione altrui. Questo può determinare in alcuni la reazione del "bambino ribelle" che disturba, importuna o prende in giro gli altri, che non rispetta le norme da seguire in squadra.
- **La gestione della sconfitta e il senso di frustrazione** I ragazzi del 21esimo secolo sono spesso viziati, accontentati in tutto e per tutto. Quando non ottengono quello che vogliono urlano, picchiano, danno calci a genitori, fratelli e nonni. Come può un bambino/ragazzino, abituato ad ottenere sempre quello che vuole, a gestire la sconfitta, a sostenere il senso di frustrazione, ovvero quello stato d'animo spiacevole che tormenta i ragazzi che praticano sport quando le cose non vanno per il verso giusto?
- **Bullismo nello sport** Forme di esclusione, discriminazione o aggressività, fisica e verbale, **sono molto presenti in ambito sportivo**. Insulti, violenza, ma anche forme più subdole di discriminazione verso un compagno meno bravo o comunque "diverso". Sono situazioni che possono far soffrire, minare l'autostima, fino a indurre il giovane atleta preso di mira ad abbandonare la pratica sportiva. **Ma perché il "bullo" riscuote successo?** Perché riesce sempre a non prendere su di sé le proprie responsabilità. La causa del proprio insuccesso è sempre dell'altro. Il bullo ha paura di soffrire e di affrontare le difficoltà che si presentano ogni tanto nella vita e allora si rende freddo e menefreghista. Ma in realtà è fragile e insieme capiremo perché.
- **L'atto del bullo non è uno scherzo:** Dov'è il limite tra scherzo e umiliazione? Troppo spesso l'atto del bullo viene sottovalutato. Perché?
- **La vittima è lo sfigato. Chi è lo sfigato?** Attualmente è sufficiente davvero molto poco per far parte degli esclusi e dei reietti (=sfigati). Per esempio quando non si corrisponde ai canoni comuni secondo cui l'accettabilità sociale, il successo e la popolarità sono conferiti dalla prestantza fisica, dalla forza e dalla **bravura nello sport**, per quanto riguarda il genere maschile. Senza dimenticare tutto ciò che crea un senso di appartenenza mediante le mode: gli accessori, i loghi ecc... Lo stile di vita che deve essere irrimediabilmente omologato. Chi non aderisce a tutti questi parametri, può esporsi e scivolare verso l'essere inquadato fra i soggetti perseguibili ed impopolari.
- **La paura di vivere le emozioni:** Perché si preferisce rimanere analfabeti per quanto riguarda le emozioni? Perché fanno tanta paura ai ragazzi?



Giovedì 17 ottobre 2019- 1° incontro Giovanissimi 2006

Presenti 10 ragazzi: Abi, Alessio, Andrea, Bernardo, Diego, Jacopo, Nidi, Ryan, Samba, Samuele.

Nella prima parte dell'incontro ci siamo reciprocamente presentati e i ragazzi hanno spiegato perché amano il calcio. Fra le considerazioni la più condivisa è stata GIOCO A CALCIO PER DIVERTIRMI, anche se non sono mancate espressioni più profonde e appassionate: 'è la cosa che amo più al mondo', 'è la passione della mia vita, e ... solo giocato in campo, alla TV non mi piace!'

Non è emersa, invece, alcuna motivazione di socialità, nessuna consapevolezza dell'aspetto sociale e collettivo dello sport di squadra. Aspetto questo che ho cercato di sottolineare più volte durante l'incontro.

La motivazione all'incontro mi è parsa consistente: solo due ragazzi su dieci sono venuti perché 'mandati' dai genitori, gli altri erano piuttosto curiosi e –quando ho chiesto se sapevano chi ero-mi hanno simpaticamente definita una mental coach! Nella percezione dei ragazzi l'incontro con me si è reso necessario 'PERCHE' RIDONO TROPPO IN CAMPO'. E si giustificano sostenendo che in fondo sono ragazzini, non adulti e quindi 'è normale', 'è ovvio' ecc. Ho approfittato di questa loro naturale, e giusta, convinzione per introdurre un pensiero di conciliazione fra DIVERTIMENTO E CORRETTEZZA IN CAMPO. L'uno non esclude l'altra.

Ho quindi parlato dei presupposti per conciliare divertimento e correttezza. Temi appena abbozzati ma i ragazzi sanno che ci lavoreremo in futuro (ho loro mostrato 'dal vivo', 'in diretta' quante volte vengano meno ai più semplici di questi presupposti):

- rispetto dei turni quando parlano
- rispetto dell'altro
- capacità di ascolto del compagno
- non offendere, non prendere in giro, non ridacchiare quando uno esprime la propria opinione.
- saper comunicare senza alzare la voce-urlare

Sono in grado di comprendere che se lavorano su questi punti, sarà più semplice

- rispettare il Mister
- ascoltare le consegne del Mister
- rispettare le regole del gioco

L'emozione dominante è la RABBIA, sia per un senso di ingiustizia subita (vorrebbero essere maggiormente incoraggiati e stimati), sia per la consapevolezza di non avere, a differenza di altre squadre in cui i ragazzi si conoscono da lungo tempo ('si conoscono dall'asilo!'), un substrato solido di conoscenza e di condivisione di vita.

Sono però molto speranzosi si saper 'costruire' una squadra valida.

Infatti le aspettative –richieste a fine incontro- sono altissime: i ragazzi aspirano ad essere una squadra (aggettivi più usati nella riunione, in questo ordine)

UNITA SIMPATICA E FORTE . Molto significativo dal punto di vista psichico che tengano più all'unità e alla simpatia che all'essere una squadra forte. Questo mi fa pensare che ci sia bisogno di lavorare molto con questi ragazzi sul rapporto umano che possono instaurare fra loro. Senza rendersene conto, cercano una corrispondenza più profonda l'uno con l'altro. Può essere (devo però conoscerli meglio) che tanti atteggiamenti e comportamenti un po' disfunzionali nascano dalla sensazione di avere questo 'minus'. Uno dei ragazzi ha detto che dietro al 'ridere troppo' e 'far casino', c'è imbarazzo. Imbarazzo di non sentirsi validi. Quindi lavorare sulla autostima e percezione di validità.

Li ho lasciati con l'idea che sono una squadra neonata. Adesso stanno crescendo bene e devono, come i bambini piccoli, imparare a camminare. Può essere che questo primo anno le cose non siano rose ma devono investire nel futuro. Devono saper resistere. La parola RESISTENZA è piaciuta loro in modo particolare.